

Martedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Prima Lettera a Timoteo 3, 1 - 13****Luca 7, 11 - 17****1) Preghiera**

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia.

2) Lettura : Prima Lettera a Timoteo 3, 1 - 13

Figlio mio, questa parola è degna di fede: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall'orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.

Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.

3) Commento⁵ su Prima Lettera a Timoteo 3, 1 - 13

• **La prima lettera a Timoteo è la più lunga delle tre lettere dette pastorali.** A differenza della seconda, che presenta i tratti di un testamento pastorale e insiste sulla relazione discepolare di Timoteo verso Paolo, la prima lettera è più esortativa. Non mancano, tuttavia, riferimenti espliciti all'esperienza di Paolo che sono esempio di conversione, valido per Timoteo e per tutti i cristiani.

Paolo afferma che quando perseguitava i cristiani agiva per ignoranza. Si definisce peccatore, graziato dalla misericordia di Dio che gli ha donato la fede. La misericordia di Dio è a disposizione di tutti (1Tim 1,13). Paolo, commosso dall'azione di Dio, trasforma il richiamo al suo passato, senza fede in Gesù, in una lode alla misericordia di Dio.

In questa lettera sono pure presenti tracce di piccoli inni liturgici che si recitavano nelle assemblee cristiane (cfr 3,16b e 6,15-16). Questi piccoli frammenti testimoniano le confessioni di fede della comunità cristiana vissuta verso la fine del primo secolo dopo Cristo.

Centrale in tutta la lettera è il tema del disegno di Dio, che si attua nella fede (1,4), e dell'amore di Dio verso tutti, che richiede una risposta fedele e coerente. Per rimanere nel disegno di Dio, occorre essere perseveranti nella fede e rimanere nella retta dottrina, messa alla prova da false proposte. **La perseveranza è richiesta in primo luogo a Timoteo, il cui esempio di forza aiuterà i fedeli a resistere nelle prove.** Timoteo, in quanto pastore della comunità cristiana, deve essere saggio e vigilare su se stesso e sull'insegnamento che imparte alla Chiesa, che gli fu affidata con la consacrazione episcopale. Verso le false dottrine e i falsi maestri, che deviano i credenti dalla retta via, deve essere deciso e attento come una vigile sentinella.

Paolo, in questa lettera, imparte istruzioni circa il comportamento delle donne, sulle qualità e virtù cristiane richieste ai diaconi e sul ruolo delle vedove nella comunità cristiana.

Tra le esortazioni sono di notevole attualità i consigli diretti al comportamento verso le persone anziane: « Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza»

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.paoline.it - www.comboni2000.org

(5,1-2); il monito dall'avidità del denaro che Paolo definisce *"radice di tutti i mali"* (6,10). La lettera termina con questo caldo invito: « *Timoteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Alcuni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede* » (6,20-21).

● Paolo presenta considerazioni circa la vocazione alla preghiera di uomini e di donne; nel cap. 3, Paolo sposta l'attenzione su un certo modo di funzionare della comunità dei discepoli del Signore dando risalto ad alcune figure che svolgono un ruolo di servizio che è ritenuto, evidentemente, insostituibile: in primo luogo il vescovo, in secondo i diaconi (il primo citato al singolare, i secondi al plurale). Abbiamo a che fare, dunque, con una realtà comunitaria che assume un suo rilievo organico, ma **tutto sempre al servizio dell'Evangelo**, tutto sempre nella prospettiva di quell'opera di salvezza di efficacia universale che costituisce il fatto nuovo: Dio si è rivelato a noi così, e noi siamo depositari di questo dono non per trattenerlo, sigillarlo o contemplarlo nella beatitudine della nostra gratificazione, ma per riversarlo, trasmetterlo, testimoniarlo lungo tutte le strade e per tutto lo svolgimento dei tempi che verranno.

4) Lettura : **Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17**

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17

● **Il racconto della risurrezione del figlio della vedova di Nain presenta due atteggiamenti di Gesù: la sua compassione e il miracolo che egli compie.** Spontaneamente noi siamo portati a rilevare più il miracolo, ma la cosa più grande è la compassione di Gesù:

"il Signore ne ebbe compassione, e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara". E' il figlio di Dio che si avvicina, si fa prossimo al dolore umano e gli offre consolazione, senza neppure esserne richiesto: *"Giovinetto, dico a te, alzati!... E lo diede alla madre".* L'espressione di Luca è identica a quella che troviamo nel Libro dei Re al racconto della risurrezione del figlio della vedova per mezzo di Elia e anticipa il giudizio del popolo: *"Un grande profeta è sorto tra noi"*. Gesù è un grande profeta, come Elia, come Eliseo.

Qui l'evangelista chiama Gesù "Signore", per la prima volta dopo il racconto della nascita: la vittoria sulla morte incomincia a manifestare Gesù come Signore, padrone di tutte le cose, della vita e della morte. Così si fa chiaro il significato messianico di questo episodio.

Soltanto Luca, tra gli evangelisti, riporta questo miracolo, che mette in evidenza la tenerezza di Gesù per gli umili e i poveri, come tanti altri passi del Vangelo lucano, nel quale la misericordia divina risplende in modo particolare.

Ringraziamo il Signore di essersi fatto conoscere da noi attraverso gli occhi dei suoi evangelisti e apriamo il cuore alla sua carità, alla sua compassione, perché egli lo trasformi e lo renda davvero sempre più assomigliante al suo.

● **"Veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova...vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: Non piangere! E accostatosi toccò la bara...poi disse: Giovinetto, dico a te, alzati!" - Come vivere questa Parola?**

Ciò che colpisce in questa pericope, non è solo il fatto che la Parola di Gesù, come sempre, è di una forza tale da operare prodigi. Quello che l'evangelista Luca vuol sottolineare è anche altro: **l'umanissima sensibilità del cuore di questo Rabbi di Nazareth: trasparenza di quella**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

misericordia e compassione che è il cuore stesso del Dio tre volte santo. E non è inutile notare che questo episodio è stato 'registrato' solo da Luca tra gli evangelisti, quel Luca, medico e pittore, che, non a caso, la più antica tradizione ha chiamato "*scriba misericordiae*" (colui che scrive e tramanda con cura ciò che, in Gesù, è rivelativo di compassione e misericordia). L'espressione: "*Giovinetto, dico a te "ALZATI"(..., e lo diede alla madre*", è identico a quello che incontriamo nel Libro dei Re quando racconta della risurrezione del figlio della vedova da parte del profeta Elia. Non a caso il popolo, stupito, esclamerà di Gesù: "*Un grande profeta è sorto tra noi*". Eppure Gesù è ben altro, ben di più! E Luca per la prima volta dopo il racconto della nascita, lo chiama "Signore".

Ecco, incontrarlo come Signore di misericordia, talmente compassionevole da chinarsi sul nostro dolore, su quello che a volte sembra schiavizzarci il cuore, nell'intento di far "risorgere" in noi l'uomo, la donna di speranza, è quello che la Parola vuol dirci.

Oggi, in una pausa contemplativa, a lungo lascio risuonare come rivolta a me l'espressione di Gesù: "*Non piangere*". Chiedo non solo di essere consolato in profondità dentro quelle intime lacerazioni che forse io solo conosco, ma mi espongo a essere "toccato" nel cuore.

Signore, qualche volta, nel mio intimo sono una "bara" ambulante. "Bara" che mi rinchiude è sfiducia: in me, negli altri, in tutto e in tutti. O Signore, mio Signore di vita e di misericordia, ridestami alla speranza e certezza che sempre posso contare su di Te e che in Te e per Te, rifioriscono in me la possibilità di consolare gli altri.

Ecco la voce di un Padre del deserto Abba Macario : "*Non permettiamo che la fontana faccia zampillare cose amare dal medesimo pozzo, cioè dal profondo del cuore, ma che essa faccia zampillare in ogni momento ciò che è dolce, cioè nostro Signore Gesù, Cristo misericordioso*

- "*Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!»*". Sarà stata silenziosa questa processione verso il cimitero. Ci sono dolori che non contemplan colonne sonore, che non sopportano parole. Il silenzio è il colore di certe disperazioni. Non ci sono nemmeno più preghiere, perché dove finisce la speranza non c'è nemmeno più l'ombra della fiducia. **È un dolore così che Gesù incrocia nel Vangelo di oggi. La precisazione che quella mamma con un figlio morto è anche una vedova**, sta a significare la totale disperazione di quel dolore: recisa nel suo frutto, e recisa nella sua appartenenza. Eppure **Gesù non rimane indifferente**. Non ha teologie da contrapporre. Non ha spiegazioni che la aiutino a rassegnarsi. Le dice: "*Non piangere*". Vuole stabilire un limite a quella sofferenza. Cristo è colui che rende finito il dolore destinato ad essere infinito. Mi piacerebbe che questo Vangelo giungesse soprattutto a chi ha perduto qualcuno di molto caro, a chi ha perduto un figlio: il tuo dolore ha le ore contate. Non sarà in eterno così. Ti sarà restituito ciò che ti è stato tolto. Parola di Gesù: "*«Ragazzo, dico a te, àzati!»*". *Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre*". Ognuno che soffre può trovarsi in questo racconto. Non è solo la vicenda di una donna sola, o di un dolore solo. Tutta la vita è scandita dai gesti di questo racconto. Gesù che si accorge, che pone un limite, che restituisce. Avere fede significa ricordarsi che tutta questa nostra vita finisce nella vita eterna. E la vita eterna è la presa a cuore di ciò che ci manca, di ciò che ci fa soffrire. È la restituzione in una maniera completamente inimmaginabile e definitiva di ciò che amiamo. Può sembrare solo consolatorio, ma è fondamentalmente il cuore di ciò che è la Speranza.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa cresca come un organismo libero e armonioso alla statura perfetta di Cristo, strumento di vita per il mondo ?
- Preghiamo perché i ministri e i pastori trovino nell'intimità col Cristo, la fonte gioiosa della loro fede e del loro darsi agli altri, in purezza e povertà ?
- Preghiamo perché, a imitazione della paternità celeste, i padri di famiglia non disgiungano l'autorità dalla benevolenza ?
- Preghiamo perché coloro che hanno oltrepassato le soglie della vita, vedano fin d'ora il volto splendente di Cristo ?
- Preghiamo perché questa eucaristia sia la nostra lode al Padre che con Cristo visita ogni giorno il suo popolo ?
- Preghiamo per gli orfani e le vedove ?
- Preghiamo per chi, oggi, si accosta al sacramento della riconciliazione ?

**7) Preghiera finale : Salmo 100
Camminerò con cuore innocente.**

*Amore e giustizia io voglio cantare,
voglio cantare inni a te, Signore.
Agirò con saggezza nella via dell'innocenza:
quando a me verrai?*

*Camminerò con cuore innocente
dentro la mia casa.
Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie,
detesto chi compie delitti: non mi starà vicino.*

*Chi calunnia in segreto il suo prossimo
io lo ridurrò al silenzio;
chi ha occhio altero e cuore superbo
non lo potrò sopportare.*

*I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese
perché restino accanto a me:
chi cammina nella via dell'innocenza,
costui sarà al mio servizio.*